



Arnaldo Agnelli

---

Gli czecho-slovacchi al fronte  
italiano



Livello bibliografico	Monografia
Tipo documento	Testo
Autore principale	Agnelli, Arnaldo
Titolo	Gli czecho-slovacchi al fronte italiano
	Milano : F.lli Treves, 1918
Descrizione fisica	64 p. ; 20 cm
Collezione	Le pagine dell'ora ; 47
Numeri	[CUBI]: 4071 [BNI] :1918 3380
Nomi	Agnelli, Arnaldo
SOGGETTI	Guerra mondiale 1914-1918 - Italia - Partecipazione dei cecoslovacchi Guerra mondiale 1914-1918 - Italia - Partecipazione cecoslovacca
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA

LE·PAGINE·DELL'ORA·

47

ARNALDO AGNELLI

GLI  
CZECO-SLOVAC-  
CHI AL FRONTE  
ITALIANO

MEMORIE

PI,  
CO  
16



*Gli czeco-slovacchi al fronte italiano.*

ARNALDO AGNELLI

GLI CZEKO-SLOVACCHI AL  
FRONTE ITALIANO

MILANO

**Fratelli Treves, Editori 1918.**

*PROPRIETÀ LETTERARIA*

*I diritti di riproduzione, e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Svezia, Norvegia e Olanda.*

*Milano - Tip Treves.*

*La conferenza, che qui si pubblica con qualche aggiunta e col corredo di note bibliografiche e di un'appendice, fu tenuta in alcune città d'Italia, ad iniziativa del Comitato Italiano per l'indipendenza czecho-slovacca, e per desiderio dell'autorità militare.*

*Essa è ben lungi dall'esaurire la vasta questione politica che si connette alla crisi interna dell'Impero austro-ungarico, anche nei soli rapporti col movimento czecho-slovacco; meno ancora, essa intende considerare e collocare la questione stessa nella più vasta discussione relativa alla Mitteleuropa di domani.*

*Vuole soltanto diffondere nel pubblico italiano la notizia di fatti, che è urgente, importante, essenziale di conoscere nel momento attuale.*

Giugno 1918.

## **Conoscere il nemico.**

Agli occhi miei, e credo anche, signore e signori, agli occhi vostri, questa conferenza ha una sola giustificazione: di non voler essere una vana esercitazione accademica, di voler essere un fatto, un principio di azione.

Il momento che attraversiamo è tale da esigere che si chiamino a raccolta tutte le forze, siano esse di ordine militare, siano esse di ordine politico: sarebbe delittuoso trascurare un elemento, anche secondario in apparenza, dal quale la Vittoria e la giusta Pace potessero comunque venir facilitate.

E l'esperienza della Russia, per tacere d'ogni altro motivo, dimostra quanto influisca sui risultati della guerra il peso degli elementi di dissoluzione o anche soltanto di debolezza e di scarsa solidarietà che minano all'interno l'esistenza di uno Stato belligerante.

La Germania non ha provocato la rivoluzione russa: forse però, più di ogni altro paese in guerra, ne conosceva l'inevitabile fatalità; e certo, ha saputo approfittarne immediatamente, così come aveva da tempo, con azione sistematica, incoraggiato ed aiutato tutte le forze disgregatrici e dissolventi dell'Impero degli Czar.

Apparve, ed era veramente, mostruoso che il militarismo tedesco si presentasse per breve ora come l'alleato e l'amico del massimalismo: l'inganno non tardò a rivelarsi: ma, quando fu scoperto, la Russia e la rivoluzione non erano più in grado di resistere, e la partita fu vinta dai tedeschi senza combattere.

Quale cecità e quale ostinazione non sarebbe la nostra, se proseguissimo ad ignorare le condizioni di fatto dell'Austria-Ungheria, che attraversa una crisi gravissima, forse mortale, nella quale gli Slavi oppressi da secoli — e i Boemi alla testa di tutti — invocano e attendono le armi liberatrici dell'Intesa?

Noi non abbiamo necessità di mentire o di rinnegare i principii pei quali siamo entrati in guerra: la liberazione delle nazionalità soggette, la garanzia, riconosciuta ad ogni popolo, di disporre dei propri destini, sono tra gli scopi più diretti e più immediati della guerra che combattiamo. Dall'agosto 1914 ad oggi questa concezione di diritto, di libertà, di giustizia è la formula che giustifica, nobilita, esalta l'immane sacrificio che si domanda ai popoli delle nazioni alleate: farne partecipi anche quelli che una secolare oppressione mantiene e costringe nelle file del nemico non è una finzione, non è un inganno, non è nemmeno soltanto un atto di buona guerra: è un dovere di logica e di sincerità.

## **La legione è un fatto compiuto.**

Queste le ragioni che m'indussero, or è qualche mese, dopo inutili tentativi personali, iniziati fino dal luglio 1917, a interrogare pubblicamente il ministro degli Esteri d'Italia «per conoscere se non credesse opportuno ed urgente di attuare, come in Francia, il disegno da tempo suggerito e caldeggiato di formare e inquadrare una legione di volontari boemi, da impiegarsi sia sul nostro fronte sia sul fronte occidentale».

L'onorevole Sonnino, rappresentato dal sottosegretario di Stato onorevole Borsarelli, rispose allora nei termini più laconici: si può anzi dire che non rispose e non fece rispondere: ecco le parole testuali:

«Per ragioni che facilmente si comprendono il Ministero degli Affari Esteri non ha creduto opportuno di concedere a cittadini italiani non regnicoli di esser mandati alla fronte; per gli stessi motivi, e in conseguenza di questo concetto, il Ministero degli Affari Esteri non può ammettere che sudditi austro-ungarici o di altre nazionalità siano mandati alla fronte.

«Esso però non ha difficoltà di consentire che questi cittadini siano ammessi in speciali reparti e che ad essi sia accordato quel trattamento che la loro condotta può meritare.

«Del pari, il Ministero degli Affari Esteri non può consentire che essi siano mandati in paesi stranieri per far parte di corpi militari in guerra».

Si ammetterà facilmente che la questione non poteva essere sbrigata con minor numero di parole; è una manifestazione di volontà, di cui le ragioni si sottintendono.... perchè facili a comprendersi; ed è una volontà astratta, impersonale — giacchè si parla sempre del Ministero piuttosto che del Ministro.

La domanda meritava certo una sorte migliore; tanto è vero che il sopraggiungere di nuovi eventi, e il movimento, sia pure alquanto generico e impreciso, della opinione pubblica, rappresentando una pressione da parte del paese, hanno ottenuto il risultato che una modesta voce isolata non potè raggiungere.

Ormai, la formazione della legione czeco-slovacca è un fatto compiuto; il 24 maggio essa ha solennemente giurato in Roma, nel cospetto del Governo; le città italiane l'hanno salutata con fraterno entusiasmo; il Re d'Italia l'ha passata in rivista sul fronte; reparti czeco-slovacchi hanno preso parte alle azioni recenti; ed è quindi tanto più indispensabile, per l'esercito e per il paese, divulgare in Italia notizie precise e documentazioni, se non complete, almeno caratteristiche, su una delle più grandi questioni interne che tormentino la Duplice Monarchia.

Poichè soldati czeco-slovacchi combattono a fianco dei nostri soldati, è indispensabile che i loro nuovi compagni d'arme conoscano le ragioni profonde e le idealità alle quali s'ispira il movimento per l'indipendenza boema; — come e perchè l'Austria-Ungheria sia veramente, per gl'ita-

liani e per gli Czechi, il nemico comune; — come e perchè, passando a noi, essi non abbiano disertata, ma anzi cercata e ritrovata la bandiera .del proprio paese.

## **Legioni straniere in Italia e italiane all'estero.**

Una simile formazione militare non rappresenta certo idealmente in Italia un fatto assolutamente nuovo. La storia del nostro Risorgimento ne ricorda altri esempi: Polacchi, Ungheresi, Francesi combatterono volontari per noi e con noi, nelle file garibaldine; quando gl'italiani non avevano, e volevano meritarsi una patria, dalle cospirazioni e dagli esilii la loro irrequieta vitalità si affermava sui campi di battaglia. Sangue italiano purissimo fu sparso per la libertà della Grecia, della Spagna, dell'America, della Polonia, della Francia: e anche dopo, raggiunta l'unità e l'indipendenza, durò la tradizione: Digione, Domokos, le Argonne informino.

Ma quegli stranieri che morirono per la nostra libertà nazionale, quei fratelli nostri che affermarono col sangue la causa della fratellanza dei popoli, erano pur sempre esigue minoranze; il loro concorso aveva un altissimo significato morale, non poteva rappresentare un aiuto materiale di grande portata. Guerre ed insurrezioni ha veduto il secolo

decimonono, dalle quali una parte delle masse più numerose potè rimanere assente; le sorti dei popoli si sono decise talvolta, senza che alla grande impresa partecipassero quelli che più ne dovevano sentire le conseguenze. Oggi, non può essere così; e come alla guerra partecipano, dall'una parte e dall'altra, milioni e milioni di uomini, e si pongono in gioco tutte le forze militari morali economiche industriali di ogni paese, chiedendo ogni giorno nuovi sforzi e più vasti contributi, così anche queste formazioni sporadiche, anche gli «irregolari» della guerra, per esercitarvi una influenza, per porre in essere un «fatto compiuto», che sia eloquente e significativo, debbono sommare ad un numero rilevante.

È noto che la legione, o meglio l'esercito czecho, come si è istituito in Francia con decreto 16 dicembre 1917, dovrebbe raccogliere circa 100 mila uomini. Esuli ed emigrati czechi, in Francia, in Inghilterra, in Svizzera e specialmente in America, arrivano quasi a due milioni; non è difficile raggiungere, anche solo con questo reclutamento, la cifra desiderata.

Noi abbiamo in Italia un numero di czechi, che ci limiteremo a chiamare apprezzabile ed importante. I combattenti che essi possono fornire, s'intende rispettando scrupolosamente la loro volontà, rappresentano una cifra non disprezzabile. Mi sia lecito, su questo punto preciso, di non aggiungere altro.

## Il momento politico.

Il momento psicologico nel quale si forma la legione appare assai più propizio di quello che non fosse qualche tempo fa. Il Congresso della Democrazia sociale irredenta tenutosi a Milano ai primi di aprile; il numerosissimo Comitato parlamentare «per l'indipendenza czecho-slovacca»; la propaganda nella stampa e nei comizi, che ha formato oltre centocinquanta comitati locali; e soprattutto il convegno delle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria, tenutosi a Roma l'8, 9, 10 aprile, al quale rispose, nello stesso territorio austriaco, il convegno di Praga, ispirato agli stessi principii — hanno creato, o contribuito a creare, una corrente nuova nella coscienza italiana.

È una magra soddisfazione, che non si vorrà invidiarci, l'aver propugnato e desiderato questo movimento sino dai primi mesi della guerra, sino dal 1915, quando il parlare degli interni dissidi nell'Austria-Ungheria, e del profitto che l'Italia avrebbe potuto trarne, eccitava i furori intransigenti di certi espansionisti ad ogni costo; quando troppi medici volevano curare e guarire l'Italia dal male della ideologia e del sentimentalismo; e non si accorgevano che sulla via da noi propugnata la riflessione più positiva ci spingeva allora non meno dello slancio fraterno e del sentimento di giustizia!

Ma queste sono recriminazioni quasi oziose: bisogna dare ora una coscienza precisa, una esatta ragione d'essere,

all'adesione verso una causa che prima era combattuta soprattutto da un'ostilità superficiale.

Un consenso cieco e precipitoso, da parte di un'opinione pubblica così spesso poco illuminata come la nostra, rappresenterebbe un'altra formula alla moda, e nulla più. Bisogna approfondire il problema.

## **Effetti sicuri, effetti possibili.**

E bisogna anche abbandonare qualunque eccessiva illusione e qualunque speranza troppo rosea. Parliamo pur sempre di un elemento secondario e complementare. È possibile che esso trovi una grande ripercussione nelle file dell'esercito nemico; è possibile che incoraggi dei moti interni in Boemia, in logica connessione a quello che già è accaduto e che rapidamente illustreremo; è dunque possibile che ci aiuti grandemente a vincere la guerra.

Ma potrebbe anche ridursi a scuotere, in una certa misura, la compagine militare e politica dell'Austria-Ungheria, e quindi a indebolirla. La stampa tedesca dell'Austria, la quale si inquieta non poco di queste novità, cerca invece di mostrarsene scarsamente preoccupata; e si fa beffe degl'Italiani, come se nutrissero soverchie illusioni.

Si disinganni. Agl'Italiani può bastare che l'esercito nemico sia stato obbligato a 'disciogliere tutte le unità com-

poste esclusivamente di czechi; ad allontanare un certo numero di czechi dal nostro fronte, per l'eventualità che essi non vogliano combattere contro i loro fratelli. senza potere nè mandarli sul fronte occidentale dove ne troverebbero altri, nè utilizzarli in città tedesche o magiare, dove la popolazione non li vuole, nè in patria o fra gli Slavi del sud, dove ecciterebbero a rivolta e non servirebbero a repressione: — può bastare accogliere ogni giorno dei disertori czechi, e aver creato così, sul fronte opposto, delle migliaia di prigionieri morali. Se altro accadrà, tanto meglio: non è questo un argomento che si possa discutere e analizzare in pubblico.

Ma ci resta ancora fitto in mente quello che al recente Congresso di Roma diceva uno dei più sperimentati agitatori contro l'Austria-Ungheria: «se la Germania avesse combattuto «non a fianco ma contro l'Austria, a quest'ora «l'avrebbe già fatta saltare». Pur troppo, è sempre e tuttora conveniente di porre l'argomento in questa forma!

## **Razze e nazioni in Austria-Ungheria.**

Una ragione essenziale, anzi la ragione essenziale che spiega perchè così tardi e lenti siano stati i Governi dell'Intesa a persuadersi di esaminare questo lato della questione, si riassume in una semplice constatazione: pochissi-

mi sono, in Europa e in America, quelli che veramente conoscano l’Austria-Ungheria. Che ciò accada in Francia o in Inghilterra o agli Stati Uniti farà meno meraviglia. In Italia, tale ignoranza è veramente imperdonabile. Essa non ha altra scusa che nelle ragioni di politica generale per le quali, dal 1882 al 1914, lo stesso irredentismo italiano dovette raffrenare le proprie impazienze, e rimanere in penombra; forse, non ha altra spiegazione che in un ostinato disdegno della geografia, che si pretende essere un vizio costituzionale italiano....

L’analogia che si credesse vedere, sotto l’aspetto interno, tra l’Austria-Ungheria e la Germania, sarebbe falsissima. Alsaziani, Danesi, Polacchi, nell’Impero tedesco, sono eccezioni, per così dire, marginali: meno del 10 per cento nella popolazione totale, la quale è una massa germanica compatta. A questa compattezza, nulla toglie il carattere federale dello Stato.

In Austria-Ungheria, le statistiche ufficiali, e cioè quelle che il Governo sistematicamente altera a danno delle nazionalità oppresse e a vantaggio dei Tedeschi e dei Magiari, davano nel 1910 la seguente ripartizione di razze e di nazionalità:

<i>Tedeschi</i>		12 000 000
<i>Latini:</i>	Italiani	1 000 000
	Rumeni	3 000 000
<i>Magiari</i>		10 000 000

<i>Slavi:</i>	Czechi e Slovacchi	8 500 000
	Polacchi	5 000 000
	Ruteni	3 500 000
	Serbo-Croati	6 000 000 <sup>1</sup>

Ventidue milioni fra Tedeschi e Magiari, contro ventotto di Slavi e di Latini; indicazione statistica che, per effetto di correzioni ben note ai competenti, e specialmente pel modo nel quale si fanno i censimenti in Austria (distinzione fra lingua materna e lingua di conversazione; pressioni su elementi socialmente non indipendenti per la dichiarazione di nazionalità, ecc., ecc.), oltrechè per la maggiore prolificità dell'elemento slavo, deve probabilmente correggersi riducendo a 20 milioni i Germano-Magiari ed elevando a 30 gli altri: una proporzione dunque di due a tre quinti. I non tedeschi e i non magiari sono rispettivamente maggioranza in Austria e in Ungheria. Ciò spiega molte cose: fra l'altro, che la guerra sia stata scatenata irreparabilmente in Austria senza consultare il Parlamento.

Questo è un dato elementare e grezzo; esso però basta ad una prima approssimazione, che più completamente, sebbene sempre in sintesi, può accennarsi come segue.

---

1 CHÉRADAME, *Le plan pangermaniste demasqué*, Paris, 1916, pag. 69. Cfr. pure : HENRY, *Questions d'Autriche-Hongrie*, Paris, 1904, pag. 9-10; NIEDERLÉ, *La race slave*, trad. di LOUIS LEGER, Paris, 1916, pag. 99-135.

## Il compromesso del 1867: un piano fallito.

Con l'ordinamento o compromesso del 1867 (*Ausgleich*) sono in Austria-Ungheria due popoli sovrani (*Herrenvolker*): i Tedeschi e i Magiari; ognuno di questi, per proprio conto, ha concluso speciali accordi con altri popoli, il Polacco e il Croato, che possono considerarsi mediatizzati, semisovrani. Il concordato Magiario-Croato del 1868 riconosce esistenza e una certa autonomia alla nazionalità croata; l'ordinanza sulle lingue in Galizia (1869) dà una posizione privilegiata ai Polacchi.

S'ingannò profondamente chi credette che il compromesso consacrasse un organismo liberale e non autoritario. Furono bensì riconosciute ufficialmente tutte le lingue delle varie nazionalità, in base all'art. 19 della legge fondamentale 21 dicembre 1867: ma la disposizione merita di essere ricordata, soltanto per la disinvoltura con la quale tante volte fu violata dall'Austria:

«Tutte le nazionalità dello Stato hanno eguali diritti ed ogni nazione singolarmente presa ha il diritto inviolabile di conservare e di coltivare la propria nazionalità e la propria lingua. — Lo Stato riconosce la parità di tutte le lingue del paese, nelle scuole, negli uffici, nella vita pubblica. — Nei paesi in cui abitano diverse nazionalità, gli istituti di istruzione pubblica debbono essere retti in modo che ogni nazionalità trovi i mezzi necessari per istruirsi nella propria

lingua, senza alcun obbligo di imparare un'altra lingua del paese».

Di fatto, abbandonati i Ruteni ai Polacchi, i Romeni e i Serbi agli Ungheresi, gli Sloveni e gl'Italiani ai Tedeschi, nella speranza della loro germanizzazione; dove a ciò non potesse pensarsi, aiutati incoraggiati aizzati gli Slavi dell'Istria del Goriziano della Dalmazia contro di noi perchè ogni traccia d'italianità fosse cancellata, ogni movimento irredentista fosse soffocato.

Anche gli Czechi sarebbero stati destinati a germanizzarsi: non supposeva l'Austria che fosse possibile il fenomeno, sotto molti aspetti davvero meraviglioso, di un popolo intiero, nel quale in pochi anni si è saputo far rivivere una letteratura, uno spirito nazionale, una storia che, agli occhi del resto d'Europa, parevano sepolti o almeno latenti da secoli. Nel 1810, Dobrovsky scriveva la famosa lettera: «*Causa gentis nostrae, nisi Deus adjuvet, plane desperata est*»;<sup>1</sup> oggi, la nazione czecho-slovacca è cittadella inespugnabile dello slavismo.

È dal 1866 che incomincia questa nuova fase nella storia austro-ungarica: il tentativo di spegnere le lotte della nazionalità contro lo Stato, fondando l'autorità e l'unità dell'Impero sulle basi di una combinazione più ingegnosa e più complessa, che soffocasse sul nascere le aspirazioni delle varie nazionalità soggette e le aggiogasse al carro delle due nazionalità dominanti.

---

1 NLIEDERLÉ, *op. e loc. cit.*

Germanizzazione e accentramento dell'Austria, magiarizzazione e accentramento dell'Ungheria: unione dell'elemento tedesco e magiaro contro le razze slave e le razze latine, con la speranza di assimilarle o di schiacciarle o di eliminarle.<sup>1</sup>

Se il piano fosse riuscito, le conseguenze sarebbero state gravissime per l'Europa occidentale: la guerra del 1914 non ebbe, per la Germania e per l'Austria, altro scopo fondamentale. Ecco perchè essa scoppia per una questione essenzialmente austriaco-slava, e trova immediatamente la solidarietà più completa dell'alleato. È anzi una causa tedesca quella per cui si combatte: l'Austria-Ungheria non è che l'avanguardia del *Drang nach Osten* tedesco.

Ma il piano, nei riguardi interni dell'Austria, è fallito completamente; e cinquant'anni di prova hanno invece spietatamente acuite e rese intollerabili le lotte di nazionalità. L'Austria-Ungheria non ha paragone possibile con la Germania e meno ancora con gli altri paesi occidentali: il solo Stato che le rassomigli è l'Impero ottomano; l'avvicinamento non è nuovo, e sotto certi aspetti è pienamente giustificato.

---

1 Vedi fra i molti: HENRY, *Questions*, ecc., cit, pag. 2-3; EISENMANN. *Le compromis Austro-hongrois de 1867*, Paris, 1904; STUPARICH, *La nazione czecca*, Catania, 1915, pag. 36; LABRIOLA, *Le tendenze politiche dell'Austria contemporanea*, Napoli, 1911; BELSKY, *Le socialisme autrichien et la guerre*, Paris, 1915, pag. 16.

## Il popolo czeco-slovacco.

Tra le nazionalità oppresse dal sistema di governo austro-ungarico la più consapevole, la più matura a libertà, la più fieramente intransigente è, oramai da lunghi anni, la Boemia, o per dire più esattamente il popolo Czeco-Slovacco. Esso è l'elemento più centrifugo dell'Impero, il caso «classico» per la conoscenza delle interne condizioni dell'Austria.

Due elementi distinti formano la nazione degli Czeco-Slovacchi, o degli Czechi, come più comunemente si chiamano: 7 milioni di Czechi propriamente detti, che abitano la Boemia, la Moravia, la Slesia, e 3 milioni di Slovacchi che hanno per loro dimora il territorio ungherese fra la Morava e il Danubio fino al Tibisco superiore. Questi due rami della stessa stirpe hanno identiche la civiltà, la lingua, la storia. Il dialetto slovacco differisce solo di poco dalla lingua czeca, meno forse che non differisca qualche dialetto d'Italia dal toscano. L'unico ostacolo alla loro completa unione è d'ordine politico; gli Czechi stanno sotto il giogo dell'Austria, gli Slovacchi sotto quello dell'Ungheria.

Nella nuova formazione, quale si vagheggia, entrerebbero in cifre tonde 9 milioni di Czechi e di Slovacchi, 230000 Polacchi della Slesia, 3 milioni di Tedeschi, 150 000 Magiari nella Slovacchia.

La minoranza tedesca sarebbe considerevole: i suoi diritti (come quelli delle altre nazionalità) dovrebbero natural-

mente essere salvaguardati. Si noti che forti minoranze czeche rimarrebbero nella bassa Austria ed a Vienna (mezzo milione).<sup>1</sup>

La superficie sarebbe di circa 50 000 miglia quadrate (il Belgio ne conta 11 373).<sup>2</sup>

- 
- 1 “Sarà interesse della Boemia di concedere ogni diritto ai Tedeschi e alle due minoranze più piccole. Il senso comune richiede. Nè sarebbe contrario allo spirito della proposta che i diritti delle minoranze nazionali fossero accordati o garantiti da un Tribunale internazionale.,, MASARYK, nella *New Europe*, 22 febbraio 1917. — Su altri possibili avviamenti a soluzione, per esempio a mezzo di migrazioni interne, v. MASARYK, *loc. cit.* — [Il *Masaryk*, capo del movimento per l’emancipazione czecho-slovacca, professore nella ricostituita Università di Praga sino dal 1882, oggi esule e fervidissimo apostolo della causa, è una figura di singolare rilievo. Egli ebbe spesso il coraggio, rarissimo in un capo partito, di mettersi contro corrente. Pel carattere rappresentativo, per l’influenza che esercita, è un eroe alla Carlyle. V. uno studio interessante sull’indole dell’opera sua (religiosa, sebbene, o perchè, si chiami *realista*) in STUPARICH, *La Nazione Czeca*, Catania 1915, pag. 47 e segg.].
  - 2 Noi non siamo chiamati qui ad approfondire una questione per sè medesima molto interessante. Lo faremo, se mai, altrove. “Gli Czechi talvolta rivendicano i vecchi diritti storici del Regno triunitario di Boemia-Moravia-Slesia, che Carlo IV, nel secolo XV, dedicò a San Venceslao, e talvolta proclamano il diritto moderno e attuale della nazione czeca.,, Geograficamente, queste due sorta di diritti non hanno perfetta coincidenza; nel primo sistema, si comprendono interamente, ma solamente le tre provincie storiche; nel secondo, si escluderebbe ad esempio la maggior parte della Slesia, ma si comprenderebbero gli slovacchi dell’Ungheria. L’autore che fa questa osservazione (HENRY; *Les aspirations autonomistes en Europe*, Paris, 1914, pag. 58-59) giustifica però il contegno degli Czechi.“...Praticamente, per la forza delle cose, quelli fra gli Czechi che credono al diritto delle nazionalità non possono senza grave imprudenza spogliarsi dell’arma di guerra che è, nelle loro mani, il diritto storico della corona di San Venceslao. Il diritto storico è il solo che sia riconosciuto da Vienna e dagli altri

Quando, nella primavera dello scorso anno 1917, annodai rapporti personali in Parigi col dottor Beneš, professore all'Università di Praga e segretario generale del Consiglio Nazionale dei paesi czechi, fui colpito soprattutto dal modo col quale egli poneva la questione dell'indipendenza del suo paese. Egli diceva allora: «O il problema czeco-slovacco si risolverà ad occasione di questa guerra, o resterà motivo di perturbazione continua in avvenire, sarà un dardo confitto nel cuore dell'Europa. Il movimento è oramai troppo avanzato, e nulla potrà arrestarlo. La questione boema, è una questione europea. Risolverla, non è soltanto un dovere morale; è un altissimo interesse dell'Intesa e di tutta l'Europa; altrimenti i germi di una conflagrazione europea rimarranno più vivi che mai».<sup>1</sup>

---

grandi Stati dell'Europa centrale ed orientale., Superfluo ricordare che trattasi di osservazioni precedenti alla guerra europea. Nello stesso senso v. STUPARICH, *La nazione czeca*, Catania, 1915, pag. 74-75. Cfr. pure, per dati geografici e statistici, NIEDERLÉ, *La race slave*, trad. di LOUIS LEGER, Paris, 1916, pag. 99-135.

- 1 Il BENEŠ, infaticabile propagandista, ha scritto il primo lavoro di divulgazione che sia stato tradotto in italiano: *La Boemia contro l'Austria-Ungheria*, Roma, 1917, con prefazione dell'on. Torre. [È il lavoro che citiamo nel presente scritto]. Degnissima di esame è pure un'altra opera sua di dieci anni or sono, scritta alla vigilia dell'introduzione del suffragio universale in Austria, che rispecchia idee e illusioni oramai tramontate: *Le problème autrichien et la question tchèque*, Paris, 1908. Veggasi anche la sua rivista: *La Nation Tclièque*, Paris, 1916 e segg.: bimensile.

Sui rapporti italo-czechi nella presente guerra, anche: Dadone, *Boemia e Italia contro l'Austria-Ungheria*, Roma, 1917; *La nazione czeco-slovacca nella guerra mondiale*, documenti politici e militari, Roma, 1918; TREMELLONI, *Gli czeco-slovacchi nella guerra presente*, Milano, 1918.

## Una lettera alla “Nation Tchèque,,.

Richiesto di collaborazione alla sua *Revue de la Nation Tchèque*, che si pubblica da tre anni a Parigi, io risposi con una lettera che mi è caro di ricordare qui, nei suoi termini testuali, perchè essa riflette lo stato d'animo di molti Italiani:

«Voi mi domandate un breve articolo sul sentimento degli Italiani riguardo agli Czechi: permettetemi di cominciare con un ricordo personale.

«È in un verso del nostro poeta nazionale, Giuseppe Giusti, che io ho sentito per la prima volta il nome della vostra patria — la Boemia. Io ero quasi un fanciullo, e mi si spiegava che cinquantanni prima, quando la Lombardia e la Venezia erano sotto il dominio austriaco, le guarnigioni militari si componevano di soldati provenienti dalle altre provincie dell'Impero; — ma mi si illustravano pure i sentimenti così umani e fraterni del poeta.

«Giusti era entrato nella chiesa di Sant'Ambrogio a Milano, e dei soldati croati e boemi, così rigidi, così duri nella loro uniforme militare, che il poeta li trovava persino un po' ridicoli, avevano cantato in coro.

«Era una preghiera, ma pareva un lamento, d'un tono grave, flebile e solenne. Io sentivo — dice il poeta — in quell'inno la dolcezza amara

Dei canti uditi da fanciullo: il core  
Che da voce domestica gl'impara

Ce li ripete i giorni del dolore;  
Un pensier mesto della madre cara,  
Un desiderio di pace e d'amore,  
Uno sgomento di lontano esilio  
Che mi faceva andare in visibilio.  
E quando tacque, mi lasciò pensoso  
Di pensieri più forti e più soavi:  
Costor — dicea tra me — re pauroso  
Degli italici moti e degli slavi:  
Strappa ai lor tetti e qua senza riposo  
Schiavi li spinge per tenerci schiavi;  
Li spinge di Croazia e di Boemme  
Come mandre a svernar nelle maremme.  
A darà vita, a dura disciplina,  
Muti, derisi, solitari stanno,  
Strumenti ciechi d'occhiuta rapina  
Che lor non tocca e che forse non sanno;  
E quest'odio, che mai non avvicina  
Il popolo lombardo all'alemanno,  
Giova a chi regna dividendo, e teme  
Popoli avversi affratellati insieme.  
Povera gente! Lontana da' suoi  
In un paese qui che le vuol male,  
Chi sa che in fondo all'anima po' poi  
Non mandi a quel paese il principale?  
Gioco che l'hanno in tasca come noi....

E il poeta fugge, perchè altrimenti — assicura egli —  
avrebbe avuto la tentazione di abbracciare un caporale  
«duro e piantato lì come un piolo.....

\*

«Questa prima impressione d'infanzia non è stata modi-  
ficata dagli studi e dalle cognizioni acquistate poi. In realtà,

il vero spirito del nostro Risorgimento, fu quello che si esprime in quei versi, così semplici e così commoventi, del Giusti, che sono notissimi in Italia.

«Prova ne sia, l'altro verso allora tante volte ripetuto: «Ripassin l'Alpi e tornerem fratelli». Prova ne sia pure la propaganda di Mazzini, che fondò la *Giovine Europa*, dopo aver dato la vita alla *Giovine Italia*.

«Nessun esclusivismo, nessuna meschinità di vedute, nessun odio di razza: ma un sentimento di giustizia, così vivo, così profondo, persino così istintivo, che esso non ha mai dimenticato di domandare, insieme alla liberazione d'Italia, una vita nuova per tutta l'Europa, una vita nuova fondata sull'equilibrio pacifico delle nazioni libere e sorelle.

«Tale è ancora, credetelo pure, il pensiero dominante oggi in Italia; l'ispirazione che ha guidato il nostro paese a gettarsi nella mischia. Tutta la propaganda che ha preceduto questo grande atto non ha fatto mai appello a cupidigie di conquista, ma a rivendicazioni di giustizia.

«La sorte del Belgio, la brutalità della Germania, il suo disprezzo per la fede giurata, hanno pesato sulle deliberazioni altrettanto quanto le giuste e legittime speranze di riunire alla madre patria i nostri compatrioti.

«La loro causa è sacra soprattutto perchè essi sono offesi e calpestati per le loro aspirazioni nazionali.

«E se questa è la nostra convinzione profonda, si potrà dunque mettere in dubbio la viva e sincera simpatia del popolo italiano per le rivendicazioni czeche ?

«Noi sappiamo ciò che voi avete sofferto, ciò che è occorso di lotte accanite, di tenacia, di fedeltà al dovere, di fiducia nell'avvenire, per darvi una coscienza nazionale. Noi sappiamo che voi resistete alle brutalità ed al terrore, ed anche — ciò che è più difficile — alle insidiose lusinghe dell'Austria. Noi abbiamo conosciuto tutto questo, prima e dopo il 1848, e nulla ha potuto scuotere la nostra ferma volontà di formarci una patria.

«È difficile ed anche un po' ridicolo pretendere di dar dei consigli o di prevedere l'avvenire. «L'avvenire — ha detto Anatole France — è oscuro anche a quelli che lo preparano». E la tragedia che si svolge sotto gli occhi dell'Europa e del mondo intiero è troppo vasta e complessa perchè si possano indicare le linee precise e determinate del suo scioglimento.

«Ma una certezza penetra sempre più nella coscienza comune: ed è che questa pace alla quale i popoli aspirano così ardentemente non sarà duratura se non si darà soddisfazione alle nazioni oppresse, e se non si risolveranno quei problemi di nazionalità che hanno turbato l'Europa dal principio del secolo dccimonono.

«Voi avete preso coscienza del vostro problema, voi l'avete consacrato nel giudizio del mondo, con l'abnegazione paziente e con un lavoro infaticabile, che dura da

venti anni; ed anche, quando ciò fu necessario, con la coraggiosa affermazione dei vostri diritti, se pure ciò vi costava persecuzioni implacabili.

«Voi potete dunque contare sull'appoggio sicuro e fraterno dell'Italia — *non ignara mali* — nel giorno in cui la giustizia trionferà.

«Lavoriamo insieme, con tutti i mezzi, morali e materiali, perchè questo giorno si avvicini!».

## **Il fattore storico e Intellettuale nella risurrezione boema.**

Questa lettera esprime delle simpatie generiche: si tratta ora di dare più precisa consapevolezza, di analizzare e di giustificare queste simpatie, di misurarne la portata. Perchè la Boemia sente oggi di poter ripetere con uno dei più grandi uomini suoi, il Palazky, il fiero vaticinio: «Eravamo prima dell'Austria, saremo ancora dopo l'Austria»?<sup>1</sup>

Le idealità vaghe e sentimentali non bastano: occorre una base di fatto, occorre una serie di condizioni politiche e

---

1 La frase è de 1867, e suona testualmente così: “Prima che l’Austria fosse, noi eravamo; e quando l’Austria più non sarà, noi saremo ancora,,. Essa rappresenta una evoluzione nel pensiero di Palazky, il quale nel 1848, pure rivendicando autonomia e libertà pel suo popolo, aveva ritenuto necessario all’interesse europeo il mantenimento dell’Austria.

sociali che le mettano in valore, che diano loro una forza operante, una efficienza attuale.

Certo, non saremo noi Italiani a negare il pregio del fattore storico e letterario nella vita di una nazione. La nostra esistenza nazionale si è prolungata nei secoli più oscuri in virtù di questi elementi: solo per essi, a giusta ragione, noi potemmo parlare di risorgimento nazionale. Ed elementi simili sovrabbondano in Boemia. La Boemia non ha mai dimenticato di essere passata sotto gli Asburgo per libera, spontanea elezione della sua Dieta (1526). Essa non è terra di conquista. La tendenza dominante è largamente democratica perchè l'aristocrazia locale è scarsissima, e in parte ha disertato il movimento nazionale, non ha capito la sua funzione. La tradizione sempre viva del movimento hussita, in un paese cattolico nella sua grandissima maggioranza,<sup>1</sup> mantiene uno schietto liberalismo religioso.<sup>2</sup> Il nome di

---

1 Ecco le cifre, secondo il NIEDERLÉ, *op. cit., loc. cit.*:

<i>fra gli czechi:</i>	Cattolici . 96,5	per 110
	Evangelici 2,4	“
<i>fra gli slovacchi:</i>	Cattolici 70	“
	Uniati 5	“
	Protestanti 23	“

2 Come è noto, Huss fu accusato di eresia al Concilio di Costanza e dannato al rogo il 5 luglio 1415. Anche a proposito della sua memoria si ricorda un atto di slealtà dell'Impero verso la Boemia. Sapendo quali violente ostilità lo attendessero, Giovanni Huss aveva rifiutato di presentarsi al Concilio. L'imperatore Sigismondo gli mandò un amplissimo salvacondotto. Ma nonostante questo fu processato, e, ripreso dopo ch'era nuovamente riuscito a mettersi in salvo, fu condannato a morte. La stessa sorte, qualche mese dopo, subì Gerolamo da Praga, suo amico o discepolo. Il fiorentino Poggio, segretario del Papa, che assistette al processo, scrisse di non aver mai inteso nulla che si

Giovanni Huss significa ad un tempo, pei Boemi, patria e libertà di pensiero; la sua immagine è conservata quasi in ogni casa. La vitalità intellettuale si rispecchia nell'amore per la poesia, le arti, la musica, che ha serbato sempre spiccatissimo carattere nazionale, nel rispetto per l'alta cultura, che si manifesta nella devozione per l'Università ceca di Praga, sorta originariamente nel 1348, riapertasi nel 1882, nella domanda insistente di altra Università ceca in Moravia.

Terribile era stata, dopo la sconfitta della Montagna Bianca (1620) e alla fine della guerra dei trent'anni (1648 e seguenti), la lotta tedesca di distruzione della civiltà ceca: tutti i manoscritti ed i libri czechi erano stati metodicamente raccolti e distrutti.

Ventisette gentiluomini czechi furono decapitati a Praga; molti emigrarono; a 659 signori furono confiscate le terre, la borghesia fu ridotta in rovina, le città taglieggiate, confiscati due terzi dei demani dei comuni e delle terre feudali. Tutta la struttura nazionale e sociale della Boemia ne uscì sconvolta.

La popolazione, dai tre milioni che era prima della guerra, si ridusse ad ottocentomila: continua, l'invasione di av-

---

avvicinasse tanto all'eloquenza dei Greci e dei Romani, come il discorso di Gerolamo da Praga ai suoi giudici. Era la massima lode per un umanista! Egli parlò come Socrate, e si avviò al supplizio con la stessa serenità con la quale Socrate bevve la cicuta,,. Vedi MARTIN, *La resurrection de la Bohème, Nouvelle Revue*, 1915, vol. XVII, pag. 1 e segg,

venturieri incoraggiati dal Governo, autorizzati i matrimoni *secondari* per ripopolare.<sup>1</sup>

Fu soltanto alla fine del secolo XVIII e nella prima metà del XIX che sorse il manipolo dei cosiddetti «stimolatori czechi», uomini colti d'avanguardia, che diffusero tra i loro conterranei la conoscenza del passato glorioso della Boemia, scrivendo libri czechi, traducendo capolavori di letterature straniere, riuscendo così, dopo due secoli di soggezione e d'incoscienza, a richiamare la gente czecca a dignità di vita e a fervore d'azione.

## **Simpatie per l'Italia.**

Nella vita intellettuale czecca durante il Medio Evo, e nel suo risorgimento, non piccola è stata ed è la parte dell'Italia, come del resto accade di molti altri paesi in Europa. Le relazioni intellettuali di questi due paesi precedono anche l'epoca del re Carlo IV.

Praga era allora il centro intellettuale dell'Europa centrale, e tutti gli scienziati czechi del tempo erano in stretta relazione con Roma e con Bologna.<sup>2</sup>

---

1 Vedi specialmente MARTIN, *loc. cit.*; NIEDERLÉ, *op. e loc. cit.*; RECLUS, *cit.* da MARTIN; BENES, *op. cit.*, pag. 11 e segg.

2 Circa gl'interessanti rapporti culturali della Boemia con l'Italia nel Medio Evo, v. NOVAK, *Gl'Italiani a Praga e in Boemia nel M. E.*, *Rivista d'Italia*, 1911, vol. II, pag. 526 e segg. e le larghe indicazioni bibliografiche, *ivi*.

Il Petrarca, come ambasciatore dei Visconti alla Corte di Praga, fu da quel re nominato «Conte palatino» e pregato di dedicargli uno dei suoi scritti; tutti gli umanisti czechi del Medio Evo consideravano l'Italia come la loro seconda patria. I moderni scrittori boemi parlano dell'Italia come di una terra di sogno: Zeyer, Vrchlicky, Machar e tanti altri vi hanno attinto continuamente motivi d'ispirazione.

La presente generazione boema s'occupa sempre più di arte, di letteratura, di musica e di scienza italiana. Non ci sono scrittori più conosciuti in Boemia di Dante, Tasso, Leopardi, Carducci e cento altri poeti italiani, che la Boemia apprezza a mezzo delle impeccabili traduzioni del Vrchlicky, fatte nel ritmo originale. Questo grande poeta czeco-slovacco ha tradotto ben 949 opere di poesia italiana di 159 diversi poeti in lingua czeca! Cavallotti, Giacosa, De Amicis, Manzoni, insieme a D'Annunzio, Fogazzaro ed altri, senza parlare dei classici della pittura, della scultura e della musica italiana, sono dei nomi ben conosciuti dal pubblico czeco.<sup>1</sup>

Lo stesso spirito di ammirazione animò gli Czechi durante le lunghe cruenti vicende del risorgimento nazionale italiano, e le gesta meravigliose di Giuseppe Garibaldi divennero in Boemia popolarissime.

La leggendaria camicia rossa dei volontari garibaldini venne adottata dalle società ginnastiche czeche «Sokol»; per accentuare e mantenere viva la resistenza czeca contro

---

1 BENEŠ, *op. cit.*, pag. 91 e pag. 75.

l’Austria si diffusero a migliaia foglietti volanti con la biografia del grande Nizzardo, la cui fotografia ornava tutti i ritrovi popolari czechi.

## **Il fattore economico e sociale nella risurrezione boema.**

Ma ciò che ha, in epoca relativamente recente (si potrebbe dire, dal 1890 in poi: una data memorabile è segnata dall’esposizione del 1891, alla quale i Tedeschi ostentarono di non partecipare, e così le assegnarono carattere esclusivamente czecho), ciò che ha rinnovato interamente la vita boema è l’effetto soprattutto di una trasformazione economica e sociale, che ha diffuso il possesso terriero, le industrie, i commerci, le banche in un numero grandissimo di appartenenti a questa nazionalità, in confronto dei Tedeschi prima dominatori pressochè incontrastati, anche per la connivenza di pochi privilegiati di classe aristocratica.<sup>1</sup> È il

---

1 “È d’interesse generale segnalare la posizione particolare dei proprietari di terre o dell’aristocrazia boema, la quale è molto simile a quella dei famosi Junkers dell’Elba orientale. Come nella Prussia orientale i tedeschi confiscarono le terre degli Slavi, altrettanto fecero in Boemia l’Austria e i suoi complici aristocratici dopo la battaglia della Montagna Bianca. Risultato di questa e di precedenti spogliazioni fu, che in Boemia si creavano delle proprietà fondiari di estensione uguale a quella di alcuni dei piccoli Stati tedeschi. Questi proprietari, in massima parte, sono di sentimenti austriaci., MASARYK, *loc. cit.* Cfr. HENRY, *op. cit.* pag. 28.

processo storico ed economico, dal quale si è venuta creando numerosa, agguerrita, cosciente una classe d'intellettuali e di dirigenti schiettamente nazionale. L'amministrazione è addirittura invasa da elementi czechi, ai quali dà una condizione di grande preferenza la conoscenza della lingua loro e della tedesca.

Al visitatore frettoloso di un tempo, la Boemia nelle città appariva un paese tedesco. I Tedeschi soli la rappresentavano di fronte all'estero. Soltanto artigiani, commercianti, finanzieri, preti, avvocati, medici tedeschi governavano; adesso ve ne sono di czechi in grandissimo numero, che vogliono avere una lingua d'ufficio e una burocrazia, dei deputati e dei ministri czechi, creano naturalmente una politica czecha e con essa organizzano, ridestano, dirigono la massa.

Tutta la politica scolastica dell'elemento dirigente mantiene vivo questo sentimento, dedicando alle scuole czeche oblazioni spontanee veramente eccezionali.<sup>1</sup>

Quando un paese presenta tali caratteri, l'ora sua sta per suonare. È una legge fatale che si è verificata anche per noi.

Raccogliamo qualcuno dei dati più significativi, relativamente al movimento economico. Secondo il censimento del

---

1 Vedi dati interessantissimi su tutto questo movimento in GAYDA, *La crisi di un Impero, passim*, e specialmente pag. 46-47 ; STUPARICH, *op. cit.*, *passim*, o specialmente pag. 32; HENRY, *Questione d'Autriche-Hongrie*, Paris, 1904, pag. 24 e segg.

1900 erano in Austria dediti all'industria, presso le singole nazioni, i seguenti individui per ogni 1000 abitanti:

	AGRICOLTURA	INDUSTRIA
Tedeschi	335	383
Czechi	431	365
Italiani	501	234
Polacchi	656	148
Sloveni	754	134
Serbo-croati	869	46
Ruteni	933	25
Romeni	903	17 <sup>1</sup>

Il dato va interpretato con prudenza: esso però tenderebbe a stabilire che, fra le nazioni della Duplice Monarchia, quelle che combattono più fieramente per la difesa e la diffusione della coltura nazionale sono quelle in cui il capitalismo industriale è più sviluppato, in cui il processo d'industrializzazione è più avanzato.

Nella Boemia in particolare, le occupazioni produttive della popolazione attiva si ripartirebbero come segue:

Agricoltura	43,1	per 100
Industria	36,5	“
Commercio	9.3	“

---

1 LABRIOLA, *Le tendenze politiche*, ecc. pag. 41 ; NIEDERLÉ, *op. e loc. cit.* Vedi per confronti con gli altri paesi, *L'Italia Economica*, Milano, 1908, pag. 32 e segg. La diffusione, veramente notevole, dell'istruzione in alcune regioni dell'Austria è un benefico effetto di quello che sotto altri aspetti è un grande malanno; le lotte nazionali si combattono specialmente a base di scuola.

Queste percentuali sono conformi a quelle dei paesi più industrialmente progrediti; la Boemia, che è più popolosa del rimanente dell’Austria (128 abitanti per kmq. in confronto di 84), rappresenta poco meno dei due terzi della totale esportazione austriaca.

In Boemia e Moravia sono quasi tutti gli zuccherifici della Monarchia; quasi tutta la birra che se ne esporta proviene da Pilsen; la media di produzione dei cereali è di 15,5 quintali per ettaro, in confronto di 9 per il resto dell’Austria; i minerali fossili sono forniti in massima parte dai paesi czecho-slovacchi. In relazione a questo fioriscono la previdenza e il risparmio, e sorgono e si sviluppano robusti organismi bancari: la proprietà terriera, specialmente in certe provincie, è molto frazionata, e tende a suddividersi sempre più.

Prendiamo un altro dato: quello della istruzione. Nel censimento del 1910 lo stato dell’istruzione nelle varie nazionalità dell’Austria-Ungheria dava il seguente risultato:

## ANALFABETI PER 100

Serbo-croati	63,67
Ruteni	61,03
Romoni	60,39
Magiari	36,39
Polacchi	27,36
Sloveni	14,65
Italiani	10,30
Tedeschi	3,12
Czechi	2,38 <sup>1</sup>

Secondo il NIEDERLÉ<sup>1</sup> sanno leggere e scrivere, su 100, 93,77 Czechi, e 68 Slovacchi, nei distretti in cui sono soli; mentre la percentuale scende a 58 nei distretti misti con Ungheresi. Il dato non coincide col precedente perchè gli analfabeti sono propriamente coloro che non sanno nè leggere nè scrivere.

Anche questo dato, da interpretare sia pure con prudenza, non è privo di significato.

È in conseguenza di questa condizione generale di cose che la Boemia fu chiamata la «perla dell'Austria» non solo per la produzione agricola mineraria industriale, ma anche, come necessaria conseguenza, dal punto di vista finanziario.

«Negli altri paesi della monarchia, le spese dello Stato sono superiori alle entrate che esso ne riceve in cambio; e questo *deficit* è colmato dai paesi boemi».<sup>2</sup>

Simile sperequazione tributaria è pericolosa per uno Stato nel quale manchi una compagine nazionale: nel Lombardo-Veneto accadde lo stesso!<sup>3</sup>

---

1 KRK, *Les Slovènes*, Paris, 1917, pag. 80.

1 *Op. cit, loc. cit.*

2 MASARYK, *loc. cit.* Per gli altri dati sullo sviluppo economico, e specialmente sulle banche e sulle industrie, vedi GAYDA, *op. cit passim*; STUPARICH, *idem*, specie pag. 121 e segg.; BENEŠ, *op. cit.*, specie pag. 79 e segg.

3 V. AGNELLI, *L'indipendenza italiana sotto l'aspetto economico*, Milano, 1911, Istituto Lomb. di scienze e lettere, e le testimonianze di CORRENTI, CATTANEO, DE .BONI, ecc., ivi citate.

## **Suffragio universale, movimento socialista e sentimento popolare.**

Del resto, indipendentemente dalle infinite altre prove di vitalità del sentimento nazionale fra gli Czecho-Slovacchi, basterà ricordare come esso abbia resistito alle correnti che tendevano ad una fusione, anzi ad una confusione di nazionalità, sulla base di tendenze nuove, intese a mettere in prima linea le questioni economiche.

Il suffragio universale in Austria, introdotto nel 1906, avrebbe voluto essere un vero colpo da maestro. Esso avrebbe voluto portare alla Camera dell'Impero soltanto i più grandi e semplici interessi d'ordine generale, sostituire, per dir così, alle divisioni *verticali* dello Stato, basate sulle differenze di nazionalità, le divisioni orizzontali, basate sulle differenze di classe. Nel Reichsrath si sarebbero dovute porre le questioni in modo che gli aggruppamenti d'interessi comuni raccogliessero in concordia d'intenti uomini appartenenti alle nazioni prima in lotta fra di loro: si sarebbe dovuto mutare il bersaglio, l'obbiettivo delle lotte politiche.

Questo risultato si raggiunse in misura minima. Benchè il primo Parlamento eletto dal suffragio universale avesse rinnovato largamente il personale politico dirigente, benchè in esso i socialisti fossero cresciuti da 11 a 86, i cristiano-sociali da 27 a 66 — le lotte di nazionalità, indi a poco, cominciarono più furiose e più implacabili di prima.

Nuovi saggi di ostruzionismo imperversarono: una seduta (15-19 dicembre 1909) durò 86 ore di seguito.<sup>1</sup>

La prima solenne deliberazione dei deputati boemi nuovi eletti fu di parlare solamente la lingua czecca; le lotte nazionali impedirono il regolare funzionamento del Parlamento, imposero di scioglierlo o di applicare il famoso paragrafo 14.

Lo stesso dicasi dell'altro *experimentum crucis* a cui fu sottoposto il movimento nazionale czecco: i suoi rapporti con l'organizzazione operaia, con la diffusione del socialismo.

Neanche questo diversivo, che era veduto assai di buon occhio dall'Austria ufficiale, riuscì a spostare l'asse del movimento. I sindacati operai, dapprima composti di diverse nazionalità, con centro unico a Vienna, vollero riprendere la loro piena autonomia: gli Czechi furono alla testa di questa emancipazione.

Al contatto della realtà, essi intesero quello che scrisse un socialista austriaco, il Tayerle: «L'Internazionale non significa il tramonto delle nazioni, ma la loro unione come membri di pari diritto di una più complessa convivenza»;<sup>2</sup> intesero quanto disse un socialista italiano, il cui nome,

---

1 “Nel dicembre del 1902 fu pubblicata una lista completa degli insulti che si urlano durante le scenate alla Camera austriaca: essi assommano a 1713 e sono estratti per la più parte dal vocabolario zoologico,, GAYDA, *La crisi di un Impero*, Torino, 1915, pag. 21. — Vedi anche, *ivi*, pag. 7 e segg. sulle illusioni che il suffragio universale aveva destato e sul loro completo fallimento; LABRIOLA, *op. cit.*, pag. 62; BELSKY, *Le socialisine autrichidn et la guerre*, Paris, 1915, pag. 6.

caro al nostro cuore, è santificato dal martirio, Cesare Battisti: «Ogni opposizione alla costituzione delle unità nazionali è una opposizione al socialismo stesso, perchè le unità nazionali sono l'antecedente logico e necessario per lo sviluppo della società capitalistica, e quindi del socialismo».<sup>1</sup>

Il sentimento nazionale, così, invece di stemperarsi nell'internazionalismo, è diventato più compatto e più energico: al congresso internazionale di Copenhagen i socialisti czechi furono persino accusati di *chauvinisme*. Si noti che il movimento è importante: 170 mila iscritti con 85 giornali, di cui tre quotidiani; 50 sindacati operai già nel 1907; 26 deputati, con circa il 40 per 100 sul totale dei voti. Uno speciale gruppo, quello dei socialisti «nazionali», capeggiato dal deputato Kľofac, ha più di 80 mila iscritti.

Dal canto suo il capitale, altrove essenzialmente internazionale, mantiene, anzi accentua, un carattere nazionale ed esclusivo. «Czechi, comprate da Czechi!»; «Czechi, fate credito a Czechi!», si legge nei negozi e nelle banche. E le azioni impiegate in ditte tedesche vengono liquidate: tutto il movimento produttivo s'identifica col movimento nazionale.

---

2 Cit. da LaBriola, *op. cit.*, pag. 13. La stessa cosa disse (ma non ricordò a suo tempo) TROZKY, *Der Krieg und die Internationale*, 1914, pag. 12. — Altri particolari della interessante storia dei sindacati operai czechi, in LABRIOLA, *ivi*, pag. 11 e segg.; sul socialismo e movimento operaio in Boemia, in BELSKY, *op. cit.*, *passim*; STUPAIUCH, *op. cit.*, pag. 65 e segg.; NOSEK, nel *Rinnovamento*, maggio 1918.

1 BATTISTI, *Il Trentino*, Milano, 1915, pag. 15.

Così, la gioventù czecca si manteneva ostinatamente ribelle. Quando le bande militari suonavano l'inno austriaco, essa domandava, fischiando, i suoi inni nazionali. Nei comizi pubblici dove si cantavano, come canzoni di guerra, le arie nazionali slave, tuonavano le più ingiuriose insolenze contro il Governo. I giornali attaccavano Vienna e le sue autorità. Nel maggio del '93, a Praga, la vigilia della festa nazionale, fu perfino trovata attorno al collo della statua dell'Imperatore Francesco una corda legata stretta, il simbolo infame della pena di morte.<sup>1</sup>

Per gli Slovacchi, non fu nemmeno possibile il serio tentativo di una lotta nel campo della vita pubblica, anche se contrastata e penosa. Fino ad oggi gli Slovacchi non ebbero nemmeno le loro scuole elementari e, ben inteso, nessun insegnamento secondario o superiore. Coi più violenti mezzi si cercò di magiarizzarli; le cariche nella magistratura venivano esclusivamente riserbate ai Magiari e le persecuzioni politiche si succedevano con implacabile frequenza. La stampa slovacca, perseguitata con accanimento, esisteva più di nome che di fatto. Lo sviluppo economico degli Slovacchi fu intralciato coi più perfidi sistemi; tutte le amministrazioni locali furono affidate ai Magiari, e nello stesso Parlamento di Budapest gli Slovacchi, benchè raggiunge-

---

1 Non era, come dice GAYDA inesattamente (*op. cit.*, p. 56), la statua di Francesco Giuseppe, bensì quella di Francesco I, ma il significato non varia. Vedi MARTIN, *op. cit.*

sero i tre milioni di abitanti, avevano prima della guerra solo tre deputati.<sup>1</sup>

## **Resistenza passiva alla guerra e repressione politica.**

Lo stato degli animi era questo, quando scoppiò la guerra europea. Sebbene la guerra sia stata una sorpresa per gli Czechi, come per tutti, essi ne intesero subito il significato anti-slavo; e riconobbero tosto che la vittoria degli Imperi centrali avrebbe significato l'effettuazione dei sogni pan-germanisti e la servitù tedesca per gli Slavi appartenenti all'Impero austro-ungarico.

Impreparati ad una rivolta a mano armata, gli Czecho-Slovacchi presero però un'attitudine che non permetteva di dubitare dell'unanimità dei loro sentimenti.

Nel paese, la resistenza passiva fu organizzata come per una tacita parola d'ordine: fra l'altro la Boemia, sebbene sia tra le provincie più ricche dell'Impero, non sottoscrisse che in minima parte ai prestiti incessantemente domandati dall'Austria. I deputati furono unanimi — senza distinzione di partito — nella protesta antiaustriaca e antigermanica.

---

1 Sugli Slovacchi in particolare e sui loro rapporti coi Magiari, vedi specialmente l'importante lavoro di DENIS, *Les Slovaques*, Paris, 1916; NIEDERLÉ, *op. e loc. cit.*

Non un giornale indipendente diede tregua un solo momento alla campagna.

Naturalmente, gli Austriaci si vendicarono crudelmente. Tutta la vita politica interna fu sospesa; imprigionati, internati, condannati a morte molti fra i più ragguardevoli cittadini. I deputati e i capi di associazione furono processati e gravemente condannati o in contraddittorio o in contumacia: nei soli anni 1914 e 1915 furono pronunciate oltre 3400 condanne a morte!

Fra gli Slovacchi, soggetti all'Ungheria, tutte le persone che potevano nuocere furono imprigionate o internate. La società *Sokol*, che contava più di 100 mila aderenti, fu sciolta; il suo presidente messo in carcere, poi rilasciato sotto sorveglianza. I giornali sospetti, o furono soppressi, o furono — sotto minaccia di sospensione o di cessazione — costretti a pubblicare articoli cosiddetti «patriottici».

La situazione crasi fatta intollerabile. Si indusse Carlo I a concedere un'ammnistia. Ma all'Austria, governo basato esclusivamente sulla forza e sull'equilibrio instabile di elementi in profondo contrasto, le amnistie non hanno mai portato fortuna: si ricordino quelle «graziosamente» largite nel Lombardo-Veneto! Anche in Boemia questa misura di apparente clemenza non fece che rafforzare l'avversione, perchè ispirata solo dalla paura e viziata da un sottinteso.

L'esistenza della pericolosa agitazione ha avuto più e più volte un riconoscimento ufficiale e pubblico. Basti ricordare quanto disse alla Camera ungherese il conte Tisza: «È

inutile insistere sulle ragioni per le quali non si possono lasciare gli Czechi nelle guarnigioni della Boemia». Nel discorso pronunciato a Vienna il 2 aprile 1918 dal conte Czernin: «Certi capipopolo, certi rappresentanti del paese — disse fra l'altro il ministro degli Esteri — non trovano una parola di biasimo all'indirizzo delle truppe czeche delittuosamente combattenti contro la loro patria, contro i loro fratelli d'arme. Essi vogliono smembrare alcune parti dell'Austria-Ungheria. Sotto la protezione dell'immunità parlamentare, essi pronunciano dei discorsi che non è possibile interpretare se non come un appello allo straniero nemico. Il deplorabile e miserabile Masaryk non è solo a quest'opera. Vi sono dei Masaryk anche all'interno della Monarchia».

E la polemica rabbiosa, furiosa continua tra i giornali tedeschi e magiari da una parte e la stampa ceca dall'altra: nemmeno la censura, spietatamente esercitata, riesce a frenarne gli eccessi ed a nascondere interamente la verità.<sup>1</sup>

## **La condotta dei soldati al fronte.**

---

1 Vedi sulle condizioni interne, sull'esitazione di alcuni uomini politici socialisti, sull'unanimità istintiva antiaustriaca dell'elemento operaio, BELSKY, *op. cit.*, pag. 15 e segg.

Naturalmente, come accadrebbe per qualunque altro paese, questo stato d'animo ha avuto ed ha la sua ripercussione immediata al fronte.

Nei primi mesi dopo l'agosto 1914, quando l'Austria non era in guerra contro l'Italia, quando le speranze slave si polarizzavano verso la Russia — dove le attendeva una delusione così crudele — reggimenti intieri passarono al nemico: si potrebbero narrare moltissimi episodi enormemente significativi.

Basti dire che più di 350 mila soldati czechi si arresero ai Serbi ed ai Russi: quasi il 50 per 100 dell'intero contingente boemo portato in linea nei primi mesi della guerra. Il 3 aprile 1915, il 28.° reggimento di Praga, che portava il nome di Vittorio Emanuele III, passò con armi e bagaglio ai Russi al grido di: Viva l'Italia! Il 27 agosto 1916 e nei giorni successivi interi reggimenti czechi defezionavano in Transilvania: il deputato ungherese Urmaczy li denunciava in piena Camera, e invocava l'intervento tedesco per rimettere l'ordine.

Ma questi soldati abbandonarono le schiere nelle quali l'oppressione e la tirannide li costringevano, non per evitar di combattere e per disertare la loro bandiera: sì per ritrovarla e offrire il loro sangue dove si lotta per la libertà e per la giustizia. Sino dai primi tempi, numerosi czechi si arruolano in Francia nella legione straniera: si afferma superas-

sero il 45 per 100 dei residenti colà, di nazionalità czecca;<sup>1</sup> il generale Pétain conferisce loro, per la condotta eroica tenuta, la medaglia d'oro al valore; in Russia, una brigata czecca si copre di gloria nell'ultima offensiva detta di Kerenski (luglio 1917); anche recentemente i soli che in Ukraina rifiutarono di deporre le armi, quelli che reagiscono a un deplorable stato di cose, le sole forze insomma aventi una coesione e una disciplina, sono gli czechi. In questi ultimi giorni, essi rappresentano in Russia un nucleo vitale, che resiste a bolscevichi e a tedeschi.

Fu per queste prove ripetutamente date che il Presidente della Repubblica francese costituiva, con decreto 16 dicembre 1917, un esercito czeco-slovacco, formato da volontari accorsi da varie parti di Europa, e forniti specialmente dall'emigrazione czecca in America.

Ed è per questo che anche il Governo italiano vinse le esitazioni e concesse, anzi promosse, la formazione - della legione czecca fra di noi.

## **Dopo Caporetto.**

---

1 BENES, *op. cit.*, pag. 57. — Tutta la parte strettamente militare, con riferimento ai vari paesi dell'Intesa, è largamente documentata con estratti ufficiali in *La Nazione czeco-slovacca nella guerra mondiale*. Roma, 1918, a cura del Comitato Italiano per l'indipendenza czeco-slovacca.

Esso ricordò che nel Parlamento austriaco, quando fu accolta con grossolano tripudio la notizia della sciagura nostra a Caporetto, i deputati czechi si mantennero silenziosi e freddi, e furono perciò fatti segno al dileggio e all'insulto dei tedeschi. Esso raccolse pure gli appelli che a noi venivano dai campi dei prigionieri.

«Sappiamo bene — si dice in una di queste lettere — che siamo venuti in Italia sotto la divisa di soldato austriaco: ma chi conosce la situazione sa che in Austria non eravamo in grado di fare assolutamente nulla: la rivolta avrebbe dato ai Tedeschi il pretesto per massacrare del tutto la nostra nazione.... Vi preghiamo di non lasciarci qui al campo dei prigionieri, spettatori passivi della barbarie delle orde tedesche. Non potremmo tornare a casa, il nostro popolo ci scaccerebbe come traditori, che non hanno offerto il loro sangue dove si combatteva per la giustizia e per la libertà.»

E in un'altra: «Voi conoscete la nostra forza morale, conoscete il nostro amor patrio e l'odio nostro contro l'oppressore del nostro focolare. Al vostro appello accorreranno migliaia e migliaia sotto la bandiera italiana e czeca, ricordando la gloriosa vittoria della brigata czeco-slovacca in Russia. Oramai, migliaia dei nostri uomini hanno già sacrificato la loro famiglia e i loro averi, e sono lieti di offrire anche la loro vita.....»

E, pure essendo ancora ai primissimi inizi, già i pochi reparti che trovansi sul fronte nostro stanno testimoniando coi fatti che non si tratta di vane promesse.

## **Prime prove sul nostro fronte.**

Il mio carissimo amico Achille Benedetti, corrispondente di guerra due volte decorato al valore, che suole parlare soltanto di ciò che vede coi propri occhi, scriveva il 3 maggio 1918 alla *Perseveranza* (giornale certo non sospetto di sentimentalismi slavofili) una corrispondenza di cui qualche tratto merita di essere ricordato qui:

«L’Austria sa ormai che alla nostra fronte combattono anche reparti dell’esercito nazionale ceco-slovacco. Il patto di Roma, forse tardivo, ha spento le vampate di dubbi e diffidenze che la politica imperiale aveva saputo magistralmente attizzare per lunghi anni.

C’è nell’animo di alcune di queste nuove reclute della nostra guerra un solo dubbio: che esse non sieno ancora credute, nonostante il sacrificio della loro vita offerta contro il comune nemico. È questo il solo dubbio che è rimasto di tutti quegli altri ormai scomparsi, cioè di un falso imperialismo italiano, di un proposito di oppressione, di una volontà di conquista: intenzioni tutte che l’Austria, e incon-

sciamente alcuni nostri amici, attribuivano alla politica italiana.

Questi guerrieri della libertà han trovato, fra le fila dei nostri combattenti, fraternità d'animo e salda fede.

La fraternità, più che dai comuni ideali di riscatto e di redenzione delle rispettive patrie, è rinsaldata dalla conoscenza e dalla visione di aspetti reali, positivi delle cose e dal contegno fermo e risoluto di questi nuovi combattenti. Essi han compiuto tra le loro stesse fila una selezione spontanea, plebiscitaria, eliminando quegli elementi sulla cui saldezza militare o sul cui entusiasmo potevano nascere dubbi.

«Tizio non ci piace! Non può essere un buon caporale! Non lo vogliamo.» Così dall'antica educazione militare dell'Austria sorgono gli elementi di critica che determinano la epurazione dei fiacchi o degli inetti. Gli ufficiali debbono accogliere questi verdetti popolari, che, come tutti i giudizi di collettività, sorgono in virtù di un pieno consenso dei giudici.

L'esame dei sentimenti non è meno rigoroso, sempre per opera degli stessi commilitoni.

Coloro che han superato le prove di queste assemblee di giudici, che non sono stati intaccati da questi processi collettivi, sono ottimi elementi militari, sui quali si può fare sicuro affidamento. I graduati sono eletti dagli stessi soldati, i quali ripongono nei loro capi una fede cieca, non disgiunta dalla più rigorosa obbedienza e disciplina; quella disci-

plina della quale questi nuovi soldati della redenzione — memori della educazione dell'Impero oppressore — riconoscono la assoluta necessità.

I primi saggi sono stati ammirevoli.

La sorte che aspetta questi nuovi guerrieri per l'ideale di una lontana ed oppressa patria, è segnata dalle inflessibili norme militari dell'Impero; sono tutti sudditi austriaci e come tali non possono trovare che la morte.

La parola d'ordine è perciò sacra: nè vivi nè morti in mano al nemico. Anche il morto deve essere sottratto al possesso dell'oppressore.

Nei giorni scorsi, durante una ricognizione, fu ucciso un boemo appressatosi alle linee austriache. Sotto le raffiche nemiche gli esploratori superstiti si affrettarono a portar via il caduto.

Questi «soldati della morte» sanno che all'insuccesso di un'azione debbono sopprimersi. Alla obbrobriosa morte inflitta dal nemico preferiscono il suicidio. In tutti i modi consacrano la loro vita a quella patria lontana per la quale sono venuti a combattere nella patria di tutte le libertà e di tutti gli ideali, l'Italia».

E degni esempi si sono veduti anche nelle gloriose giornate del Montello e del Piave.

## **Le proteste di Praga nel 1870-71.**

In questo amore mistico di libertà, in questo rispettoso fervore per l'ideale la Boemia ritrova, del resto, la parte più eletta dell'anima sua: vale la pena di riportare le nobili, degne, profetiche parole con le quali nel 1871 la Dieta di Praga protestava contro la violenta annessione alla Germania dell'Alsazia-Lorena:

«La nazione czecca è convinta che la umiliazione inflitta alla fiera e generosa Francia collo strappo di un lembo del suo territorio sarà causa di nuove guerre ed in conseguenza di nuove ferite all'umanità ed alla civiltà.

«Il popolo czecco è un piccolo popolo, ma la sua anima ed il suo coraggio sono grandi. Esso si vergognerebbe, se col suo silenzio potesse lasciar credere di approvare l'ingiustizia, che condanna con tutte le sue forze anche se compiuta da uno Stato potente.

«Esso non intende diminuire nella storia il nome czecco. Intende restare fedele allo spirito dei suoi antenati, che primi in Europa scrissero sulla loro bandiera il principio della libertà di coscienza ed in faccia a nemici superiori di numero sostennero la giusta lotta fino all'ultimo».<sup>1</sup>

---

1 Vedi a proposito di questa e di altre precedenti proteste boeme, BENEŠ, *op. cit.*, pag. 80, MARTIN, *loc. cit.* — Volontari czechi combatterono nelle file francesi nel 1870; prigionieri francesi che riuscivano ad evadere in Boemia erano fraternamente accolti. Vedi LEGER, *La reconstitution du Royaume de Bohème, Revue des Sciences Politiques*, 1915, vol. XXXIII, pag. 28 e segg. — Sino dal 1914, in Francia, i beni degli Czechi furono eccettuati da sequestro, come quelli degli Alsatiani e dei Polacchi.

## Bismarck e la Boemia.

Ai tempi in cui i Boemi, che avevano cominciato ad intendere e ad agitare il loro problema nel 1848 al Congresso di Praga, si sarebbero contentati dell'unione *personale*, o comunque del riconoscimento del loro diritto storico, proprio il principe di Bismarck (d'accordo coi Magiari) fu invece il principale responsabile della slealtà con cui furono trattati. Nel rescritto del 12 settembre 1871 l'Imperatore aveva solennemente dichiarato: «...in conseguenza della fedeltà incrollabile con la quale la popolazione boema ha sempre appoggiato il nostro trono, noi riconosciamo volentieri i diritti di questo regno, e siamo pronti a rinnovarne la conferma col giuramento alla sacra dell'incoronazione». Il rescritto fu accolto con entusiasmo alla Dieta di Praga il 14 settembre fu diffuso a migliaia e migliaia di copie in Boemia.

Bismarck, spinto dai tedeschi dell'Austria, si oppose al mantenimento di questo impegno, e convinse il re di Sassonia a recarsi espressamente a Vienna per dissuadere l'Imperatore. Il giuramento non fu più prestato, e le copie del rescritto divennero un... documento sovversivo, soggetto a sequestro! Si proclamò lo stato d'assedio a Praga e si repressero ferocemente.<sup>1</sup>

---

1 Vedi BOURLIER, *op. cit.*, pag. 31 o segg.; MARTIN, *loc. cit.*; BENES, *op. cit.*, pag. 27-28.

Ricordavano forse i Boemi le vane lusinghe che Bismarck aveva diffuse quattro anni prima, agli inizi della guerra austro-prussiana del 1866, quando l'esercito di Moltke invadeva la Boemia?

Dopo l'invasione, Bismarck, l'uomo politico che pose sempre la più diabolica astuzia al servizio della forza più brutale, diresse un proclama «agli abitanti del glorioso Regno di Boemia», il cui contenuto colpiva acutamente le tradizioni della legittimità. «Venite a noi da amici, diceva il proclama, e troverete anche in noi degli amici. Se la nostra causa trionfa, forse potrebbe, per la Boemia e per la Moravia come per l'Ungheria, suonar l'ora di realizzare i loro voti nazionali.»<sup>1</sup>

Inganno e mala fede, allora come sempre, dell'uomo che meditava non già di distruggere l'Austria o di schiacciarla, ma di consentirle una pace che ne facesse in avvenire il «brillante secondo» della politica tedesca; ma richiamo forse non inutile a quanti esitano ancora a credere che in guerra ogni arma che porti dissoluzione o indebolimento al nemico deve essere usata.

Oh noi non abbiamo bisogno, per sostenere la causa italiana, di mentire ai nostri principî! La causa dell'indipendenza dei popoli — di tutti i popoli — è la conseguenza limpida e sicura del nostro atteggiamento: la nazione ita-

---

1 DENIS, *La Bohème depuis la montagne blanche*, II<sup>me</sup> partie, Paris, 1903, pag. 493; ENGELS, *Forza ed economia nella formazione dell'Impero tedesco*, in *Scritti vari* di Marx Engels Lassalle, raccolti da Ettore Ciccotti, pag. 80.

liana ripete solo da questo le ragioni della sua risurrezione e della sua esistenza.

## **Gl'Italiani e le lotte di nazionalità nell'Impero.**

E infine, la visione del problema austriaco a cui questi nuovi compagni d'arme ci richiamano, la fraternità di razza e la comunanza di destino che questi Slavi del nord costantemente affermano con gli Slavi del sud, coi Serbo-Croati, potranno esercitare un'altra provvida funzione nel difficile momento che attraversiamo.

Pur troppo, nelle aspre lotte di nazionalità dell'Impero, gli Italiani non furono soltanto spettatori, ma spesso anche attori. Altri, con occhiuta e grifagna abilità, tirava i fili e della lotta faceva suo pro: ma le passioni non erano per questo meno profonde e meno sincere; non per questo è meno difficile di ricondurre gli animi a sereno apprezzamento della realtà e dell'interesse comune, non per questo è meno complesso il problema di sostituire al programma negativo di avversione all'Austria — necessità suprema, inesorabile del momento, mezzo sicuro di vittoria — un programma positivo di ricostruzione e di accordo.

Chi ha sempre desiderato questa intesa non sarà accusato di esagerarne gli ostacoli. Il mondo politico italiano (testi-

mone il Congresso di Roma) è oramai guadagnato a questa causa; ma coloro che nelle contese provincie tennero sempre accesa la fiaccola dell'italianità, ed hanno oggi tanto maggior titolo a veder riconosciuti i loro diritti, debbono ancora percorrere molto cammino su questa via.

Ebbene, il sangue che gli Czechi si preparano a spargere anche per noi, l'esempio che essi daranno, farà compiere più di un passo decisivo. Già nella lotta interna gli Jugoslavi e gli Sloveni sono solidali con gli Czechi. All'ultimo invito di Seidler, le rappresentanze degli uni e degli altri si astennero dall'intervenire. Le persecuzioni più atroci funestano le provincie slave del sud, mentre volontari jugoslavi combattono sul fronte macedone contro il nemico comune. Altri, prigionieri nostri, chiedono di servire sotto la bandiera italiana o sotto quella di Serbia; così come diecimila romeni, da Cittaducale, telegrafano al Presidente del Consiglio, domandando di essere arruolati in Italia.

Forse, non siamo che al principio di un grande movimento: sarà gloria imperitura degli Czechi di averlo iniziato, di aver dato l'esempio. Lasciatemi sperare nella possibilità di un accordo e di un'azione comune, piena, leale, solidale, feconda. È il sogno di Mazzini, è una troppo alta speranza perchè non le si debba dedicare ogni sforzo!

Il giorno in cui questo ideale fosse realtà, la forza morale nostra centuplicherebbe: qualche tiepido amico, in Europa e in America, perderebbe le sue ostinate illusioni sulle condizioni dell'Austria: il mondo intero si convincerebbe che

una pace duratura è possibile soltanto se si dà soddisfazione ai diritti dei popoli.

Frattanto, mentre forse sì grandi eventi maturano, salutiamo questi nuovi compagni d'arme, volontariamente accorsi a dividere le sorti d'Italia, che hanno chiesto di combattere sul fronte italiano, quando meno lieta e prospera pareva volgere la nostra fortuna di guerra; salutiamoli augurando fidenti che essi siano degni della memoria dell'ignoto soldato boemo che, assistendo in Trento al supplizio di Cesare Battisti, non potè reggere allo spettacolo degli insulti e delle umiliazioni a cui il martire era fatto segno, e gridò alto in faccia ai carnefici: *Viva l'Italia!* Egli scontò con la fucilazione le fiere parole: sia benedetta la sua memoria, sia vendicato — da Italiani e da Boemi insieme — il suo sangue generoso!

## DOCUMENTI.

*A dimostrare che le simpatie italo-boeme si ricongiungono ad una tradizione nobilissima, riproduciamo un indirizzo delle donne boeme alle donne italiane, e la risposta di Giuseppe Garibaldi: questi documenti sono del 1861.*

*Care nostre sorelle!*

Risuonò nelle nostre montagne l'inno sacro al vostro eroe, il rombo della battaglia della vostra indipendenza, l'eco del giubilo vittorioso dell'Italia rinata. Oh avventurate madri, che avete data la vita a sì generosi figli! Beate vergini, la cui bellezza ed amore servirono a meglio infiammare la prode gioventù italiana alla lotta nazionale! Noi vi invidiamo e vi adoriamo nel medesimo tempo, considerando quanto avete fatto voi, ed ahimè quanto poco facemmo noi.

Ma il giorno è prossimo in cui anche le povere donne Boeme grideranno ad alta voce: «Figli, Sposi, all'armi, che l'ora del riscatto è suonata!». Allora anche noi alzeremo le nostre bandiere e guideremo alle battaglie i nostri cari per

incoraggiarli nell'ardore della pugna, per dare soccorso ai feriti, per consolare i morenti: vogliamo essere degne di Voi, o sorelle Italiane. Molte lagrime sgorgheranno dai nostri occhi, dal nostro cuore, ma esse saranno dolci dopo la lunga oscura notte della servitù; esse saranno la rugiada del primo mattino di libertà. Gl'insensati che seguiranno le bandiere del comune nostro nemico e che porteranno le armi o contro la Patria o contro l'Ungheria siano maledetti per sempre. Al Boemo che nella lotta d'indipendenza non combatte pel suo Paese non sia lecito più mai il rivedere la terra natia, e la madre gli dica: Guai a me che ti ho data la vita, indegno! La giovine sua fidanzata lo fugga gridando: Fuori il soldato dell'Austria! Meglio morire che essere sposa di un carnefice e di uno schiavo. Ai buoni, la vittoria, la gloria eterna, ai cattivi la maledizione della madre Patria. O donne Italiane, dite per noi a Garibaldi che esso è l'idolo dei nostri cuori, che per lui alziamo preci al cielo ogni giorno, ditegli che il suo dolore è il nostro, che le sue gioie e le sue speranze sono nostre. Voglia il Cielo esaudire le preghiere delle nostre verginelle e dei nostri innocenti fanciulli che non cessano di implorare dalla provvidenza che l'eroe nizzardo possa condurre a fine la santa missione.

Dio sarà coll'Italia e con noi.

Garibaldi rispondeva:

*Alle coraggiose donne Boeme!*

Che Dio vi benedica, donne della Boemia! Che l'umanità intera ascolti riverente la sacra parola e seguiti il sentiero di redenzione da Voi tracciato. I sensi generosi da Voi espressi alle donne Italiane saranno un balsamo per le afflitte popolazioni. Sì! il giorno in cui la voce del tiranno e del falso levita (soffiando discordia tra gli uomini) troverà arido il cuore della moltitudine, ma serbato fecondo per il seme di fratellanza umana da Voi proclamata; il giorno in cui, col vostro esempio sublime, sparisca l'antagonismo delle razze fomentate da loro, per dar luogo alla concordia, in quel giorno sarà un fatto il risorgimento dell'uomo, secondo la legge di Dio.

A Voi, sesso gentile, capo d'opera del creato, appartiene il guidare sulla retta via la gioventù animosa, falsamente solleticata dalle velate parole con cui si abbellia ipocritamente il dispotismo! Patria, fedeltà, gloria militare, che fanno commettere all'uomo atti di cannibale contro il suo simile. Dite ai vostri figli, ai vostri cari, o carissime Donne, che gli Italiani sono loro fratelli e che non bramiamo se non che di stringerci col prode vostro popolo in una sola famiglia.

Caprera, 25 settembre 1261.

*Riproduciamo anche queste parole di Carlo Cattaneo, vere oggi come settantanni or sono:*

“Il tempo ha svelato questi arcani nazionali celati allora dalla stranezza delle lingue, e dalle odiate uniformi, e dalla scambievole ignoranza e dall’orgoglio. No, se pesa all’Europa una mole di tre o quattro milioni di soldati, non è che la causa dei popoli abbia tre o quattro milioni di nemici. Nell’esercito austriaco non sono i quattrocento o cinquecentomila soldati che hanno interesse ad opprimere se medesimi nel popolo; essi sono costretti; sono servi due volte infelici, su cui s’aggrava la duplice catena del suddito e del soldato. La volontà loro è soppressa; l’anima loro è fusa in quella di quindici o sedici mila ufficiali; e questi pure chi sono? se non i figli di dieci nazioni, necessitati ad apparire stranieri e nemici alle loro patrie, e portare la maschera d’una unità, ch’è il loro comune supplizio? Chi mira quei folti battaglioni di forte gioventù, splendidamente armati colle spoglie delle loro nazioni, sulla fronte ai quali traluce un raggio di mal repressa intelligenza, non si lasci abbagliare. No, *il color d’una bandiera, una novella improvvisa, una parola, la sola intonazione d’un cantico*, basta a squassare tutta quella scenica ordinanza, e trasmutarla in una mischia sanguinosa, ove all’unica voce dell’odioso comando risponda in dieci lingue il grido della nazionale vendetta. Non è nemmeno necessario l’urto di un altro esercito; questo ha in se tutti gli elementi della sua distruzione.<sup>1</sup>

---

1 Dalle *Considerazioni al secondo volume dell’Archivio Triennale delle cose d’Italia*, originariamente pubblicato a Capolago nel 1850, *Scritti politici*, vol. I, Firenze 1892, pag. 371.

*Sul movimento economico boemo riproduciamo dal GAYDA, La crisi di un impero, anche le osservazioni seguenti, veramente caratteristiche:*

«Nelle campagne tedesche si osserva da qualche tempo un fatto curioso. Un tempo i contadini riuscivano di rado a vendere con beneficio le loro terre: ora trovano quasi sempre compratori che pagano bene, in contanti. Questi nuovi compratori sono tutti czechi. Fra di essi c'è anche molta povera gente campagnuola, che non avrebbe neppure denaro per possedere un piccolo orto: ma essa è protetta potentemente da banche czeche, che le anticipano il denaro, e da associazioni di propaganda, che l'aiutano ancora a pagare gli interessi dei suoi debiti e le distribuiscono grano e aratri. Una sola società czecca del Böhinerwald, la «Posumavska», in pochi anni ha comperato della terra per un valore di cinque milioni.

Nelle città tedesche avviene lo stesso. Lo czecho che vuol comperare una casa s'intende con un Comitato di agitazione, che gli anticipa i fondi necessari, purchè egli acquisti uno stabile tedesco. Così la proprietà slava avanza sistematica. La lega per la difesa tedesca ha potuto constatare nelle sue inchieste che c'è già una catena ininterrotta di poderi czechi da Freistadt, a traverso Linz, S. Florian e Steyr, fino al confine della Stiria. Sembra una colonizzazione organizzata nel cuore delle provincie storicamente tedesche. Non passa quasi settimana senza che si venda un orto o un podere tedesco a gente czecca. Appena s'è bene impiantato,

il contadino slavo fa di tutto per favorire ai suoi compaesani la compera delle terre che stan vicino al suo podere.

Adesso quasi un milione di czechi s'è sparso per le regioni austriache dove un tempo si parlava solamente il tedesco. Nella Bassa Austria, la provincia che i Viennesi chiamavano il cuore della civiltà tedesca, in dieci anni (dal 1890 al 1900) la massa czecca è cresciuta del 42 per 100, mentre la popolazione complessiva della provincia è solo cresciuta del 10 per 100. Quindici villaggi hanno già un'assoluta maggioranza slava, e diciotto altri piccoli centri contano il 25 per 100 della loro popolazione czecca. Questa rude gente slava ha una formidabile capacità di moltiplicazione. Essa non occupa il suo tempo solo in speculazioni metafisiche, lavora e intanto mette al mondo molti figli. Fra le sue missioni c'è, sembra, anche quella di riempire in Austria i volumi dello stato civile. Per questo le sue regioni rigurgitano di gente. Dal 1828 al 1880, nelle provincie austriache del centro, tradizionalmente tedesche, la popolazione è rimasta quasi stazionaria, mentre nelle provincie a maggioranza czeche, in Moravia ed in Boemia, è cresciuta complessivamente di tre milioni di anime. Tutto ciò non basta certo per significare la superiorità degli czechi — insegnano anche i manualetti elementari di statistica che l'abbondante prolificità è piuttosto un segno di minor progresso economico e di coltura — ma ha le sue conseguenze. Gli Czechi han più braccia e più teste da lavoro e invadono naturalmente in massa i centri industriali e gli uffici, e

poichè questi sono tradizionalmente tedeschi, la loro espansione suscita questa grande lotta nazionale boema che empie tutta la storia austriaca di questa ultima metà del secolo e che si suole definire la più grave e decisiva per l'Austria.

Le banche e gli istituti di credito czechi, escluse le Casse di risparmio, hanno già accumulato un miliardo di corone. Ma i loro capitali si moltiplicano ancora progressivamente. Solo l'anno scorso sono cresciuti per una massa complessiva di 55 milioni di corone. La Zivnostenska Banka (Banca di mestiere) ha aumentato i suoi capitali da 40 a 60 milioni. La Banca centrale delle Casse di risparmio czeche, che, fondata con due milioni, alla fine del 1909 aveva già un capitale per azioni di 15 milioni, ha deciso nel 1911 di portarlo a 25 milioni. Uno strano nazionalismo spinge questi istituti alle speculazioni più audaci. La Banca centrale delle Casse di risparmio investe di colpo in un solo affare due terzi del suo capitale, per sovvenzionare un'industria ceca del petrolio grezzo, che tutte le banche di Vienna avevano rifiutato come troppo pericolosa. E il suo bilancio ha qualche cosa di fantastico. Alla fine del 1900 esso ha raggiunto, per esempio, con soli 25 milioni di capitale versato, i 376 milioni di corone. Il rapporto fra i mezzi suoi e quelli estranei è di 1:17. Una sua creatura, la Società Securitas, che lavora anche con i suoi fondi e che conta dei creditori per 17 milioni e mezzo, mentre ha un capitale versato di sole trecentomila corone, fornisce parecchi milioni a un solo grande industriale ceco. Un tale nazionalismo finanziario, che

nella gara della ricchezza raggiunge tante forme patologiche, ci spiega poi la occulta infermità di una gran parte del sistema bancario austriaco, che nelle crisi gravi, oggi, durante la guerra balcanica, come quattro anni fa, durante i torbidi giorni dell'annessione, non hanno saputo solidamente resistere ai momenti difficili.

Lentamente queste banche, che diramano, come avanguardie, succursali per tutte le provincie, si preparano a conquistare e dominare l'intero mercato finanziario slavo, non solo dell'Austria ma anche dei Balcani e dei piccoli focolai czechi al di là del mare. Ma, prima di tutto, esse sostengono la lotta nazionale czeca. Dove c'è un piccolo nucleo slavo, s'impiana invariabilmente un istituto di credito, una cassa di risparmio, che assiste vigile i cittadini nei loro primi tentativi economici, li fa forti, salva i loro risparmi, sussidia le loro associazioni di propaganda nazionale e intanto lavora ad assorbire il «nemico» facendo concorrenza alle banche tedesche. Avviene così che la massa dei piccoli artigiani, ai quali gli istituti tedeschi non sanno sempre provvedere, è per metà debitrice di banche czeche.

Una fabbrica di birra riserva quarantamila corone del suo bilancio per la diffusione delle scuole; una fabbrica di fiammiferi dedica ogni anno sessantamila corone per la propaganda czeca nella Boemia meridionale; la «Narodni Podnik» lancia a milioni, per l'azione czeca, gomme, matite, boccette d'inchiostro. Pochi anni fa, solo nel giorno di San Venceslao, una sottoscrizione aperta a Praga, a favore

dei combattenti czechi di Budweis, fruttò trentamila corone. Dove c'è da affermare un principio nazionale, l'orgoglio e la passione degli Czechi hanno qualche cosa di folle e di delirante. È impossibile che un cittadino comperi una scatola di fiammiferi che non esca dalla fabbrica di un suo connazionale. Il suo sciovinismo gli fa rifiutare, fin che è possibile, ogni prodotto dell'industria tedesca, perchè il suo denaro deve essere speso tutto a favore del mercato nazionale. Così si spiega come una fabbrica ceca di fiammiferi, fondata a Budweis con un capitale di cinquecentomila corone, possa registrare un profitto netto di quasi centomila corone all'anno. Nella storia del bel teatro nazionale di Praga appare questo stesso slancio eroico. Edificato con il denaro raccolto in trent'anni di risparmio, appena inaugurato esso fu interamente distrutto dal fuoco: ma gli Czechi non si scoraggiarono, bandirono una nuova sottoscrizione cittadina, che in pochi giorni raccolse due milioni di corone, e lo ricostrussero in meno di due anni.»<sup>1</sup>

---

1 Vedi GAYDA, *op. cit.*, pag. 35-37, 44-47. Vedi pure, sulle tradizioni del pensiero boemo, lo studio di CARLO TENCA, *Arte e cultura boema sino a mezzo il secolo XIX*, riprodotto, dalla *Rivista Europea* del 1847. nella *Vita Internazionale* 1918, pag. 207.

## Indice generale

ARNALDO AGNELLI.....	5
MILANO.....	5
Fratelli Treves, Editori 1918.....	5
Conoscere il nemico.....	8
La legione è un fatto compiuto.....	10
Legioni straniere in Italia e italiane all'estero.....	12
Il momento politico.....	14
Effetti sicuri, effetti possibili.....	15
Razze e nazioni in Austria-Ungheria.....	16
Il compromesso del 1867: un piano fallito.....	19
Il popolo czecho-slovacco.....	22
Una lettera alla "Nation Tchèque,,.....	25
Il fattore storico e Intellettuale nella risurrezione boema.....	29
Simpatie per l'Italia.....	32
Il fattore economico e sociale nella risurrezione boema.....	34
Suffragio universale, movimento socialista e sentimento popolare.....	39
Resistenza passiva alla guerra e repressione politica.....	43
La condotta dei soldati al fronte.....	45
Dopo Caporetto.....	47
Prime prove sul nostro fronte.....	49
Le proteste di Praga nel 1870-71.....	51
Bismarck e la Boemia.....	53
Gl'Italiani e le lotte di nazionalità nell'Impero.....	55
DOCUMENTI.....	58